

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

BOZZE NON CORRETTE

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

V Commissione permanente della Camera dei deputati

(Bilancio, tesoro e programmazione)

Seduta n. 72

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI
DI BILANCIO 2006-2008**

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 2005

(Notturna)

**Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente del Senato
AZZOLLINI**

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

INDICE

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti della Confcommercio

PRESIDENTE	Pag. 3, 9	TARANTO	Pag. 3, 7, 8
MARIOTTI (DS-U)	3, 7		
PAGLIARINI (LNFP)	8		

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE)

PRESIDENTE	Pag. 9, 13, 18	FERRONI	Pag. 9, 15, 16 e <i>passim</i>
FERRARA (FI)	13, 15, 16 e <i>passim</i>		
MARIOTTI (DS-U)	15		
PAGLIARINI (LNFP)	14		

N.B. Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

Intervengono il direttore generale della Confcommercio, dottor Taranto, accompagnato dai dottori D'Angelo, Mochi, Vecchiotti e Conti; il direttore generale dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE), dottor Ferroni, accompagnato dai dottori Zandonà, Di Vecchio e Momosilio.

I lavori hanno inizio alle ore 21,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Confcommercio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2006-2008.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e dagli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera dei deputati, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico, inoltre, che il Presidente del Senato ha autorizzato la pubblicità dei lavori della seduta attraverso l'attivazione sia della trasmissione radiofonica sia di quella televisiva con il canale satellitare del Senato, eventualmente in differita. Resta naturalmente confermata la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, che pertanto sarà garantita anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

La prima audizione prevista questa sera è quella dei rappresentanti della Confcommercio, che saluto e ringrazio per la loro presenza e a cui lascio immediatamente la parola.

TARANTO. Signor Presidente, il Governo – nella Relazione illustrativa del disegno di legge finanziaria per il 2006 – ha operato un'esplicita distinzione tra «parte ordinaria» e «parte straordinaria» del testo.

Alla «parte ordinaria» è sostanzialmente affidato il compito di realizzare il rientro dell'indebitamento entro il 3,8 per cento nel 2006 – cioè una riduzione netta dell'indebitamento di 11,5 miliardi di euro, in linea con quanto concordato in sede di ECOFIN – e di provvedere al finanziamento di eccedenze di spese e oneri inderogabili per circa 4,5 miliardi di euro.

Alla «parte straordinaria» spetta, invece, il compito di sostenere le misure per lo sviluppo e l'occupazione, sia che si tratti di interventi a sostegno del reddito delle famiglie, sia che si tratti di interventi pro-compe-

titivi a favore delle imprese. L'insieme di tali interventi, come è noto, è stato stimato in circa 6 miliardi di euro per l'anno 2006.

La «parte ordinaria» rappresenta, in altri termini, il nocciolo duro e inderogabile della manovra di aggiustamento dei conti pubblici. La sua parte più rilevante è rappresentata da misure di controllo delle spese e di riduzione della loro dinamica tendenziale di crescita, che riguardano l'insieme delle pubbliche amministrazioni centrali e territoriali.

Alla luce dei due criteri chiave della «condivisione» e della «selettività», le economie di spesa complessive dovrebbero raggiungere circa 12,7 miliardi di euro. Il «mantenimento del gettito tributario» dovrebbe invece contribuire – sul versante delle entrate aggiuntive – alla realizzazione della «parte ordinaria» del disegno di legge finanziaria per «oltre 4 miliardi di euro».

Particolarmente impegnativo risulta l'obiettivo di riduzione della dinamica tendenziale di crescita dei consumi pubblici locali. Impegnativo, ma non impossibile, visto che si tratta – in buona sostanza – di mantenere tali consumi ad un livello storico prossimo al 56 per cento del totale. Impegnativo, ma non impossibile, vista la salvaguardia della spesa sociale e della spesa in conto capitale e la scelta di agire prevalentemente sugli acquisti di beni e servizi.

Nello stesso comparto della sanità, il miglioramento dell'intesa con le Regioni – che dovrebbe generare, come ricordato, riduzioni della spesa tendenziale per 2,5 miliardi di euro a fronte di una crescita storica della spesa del 47 per cento tra il 1999 e il 2004 – non impedisce, peraltro, un aumento di spesa di 400 milioni di euro tra il 2005 e il 2006.

La reazione di Regioni ed enti locali a tale impianto della manovra merita, comunque, di essere segnalata e compresa, perché dice del passaggio davvero stretto cui è giunto il federalismo senza federalismo fiscale. Stretto tra l'inefficienza strutturale di una finanza derivata che alimenta i servizi locali e i limiti dell'autonomia impositiva e della capacità concreta di riscossione di Regioni ed enti locali.

Con il decreto-legge n. 203 del 2005, recante misure urgenti contro l'evasione e per il rilancio della riscossione, i Comuni vengono fortemente incentivati alla partecipazione al contrasto dell'evasione fiscale, attraverso il riconoscimento a loro favore di una quota di partecipazione all'accertamento fiscale pari al 30 per cento del riscosso a titolo definitivo per tributi statali. Ma ci vorranno tempo, competenze e strumenti – oltre che volontà – per verificare l'impatto effettivo di tale incentivo e l'efficacia dell'azione della nuova «Riscossione S.p.A.».

Un passaggio comunque irrisolto – quello del federalismo fiscale – in questa legislatura, che costituisce una pesante eredità politica per il Governo e il Parlamento che verranno, al punto che l'Alta Commissione per il federalismo fiscale, nel trasmettere al Governo – lo scorso 29 settembre – il proprio documento conclusivo, ha così annotato: «La relazione (...) implicava come presupposto fondamentale e necessario il raggiungimento, in sede di Conferenza unificata, di un accordo sui meccanismi strutturali del federalismo fiscale, che avrebbe dovuto costituire l'indi-

spensabile base su cui l'Alta Commissione era tenuta ad orientare i propri lavori. Tale accordo, invece, alla data attuale non è stato raggiunto e questa circostanza impedisce, sia sul piano giuridico che da un punto di vista sostanziale, all'Alta Commissione di poter portare a conclusione propri lavori».

Intanto – a nostro avviso – è stato un bene avere chiarito con questa legge finanziaria che, pur nella contraddizione di fondo di una Repubblica federale senza federalismo fiscale, non esistono «pasti gratuiti», e che la «golden rule» – cioè la liberalizzazione delle spese per investimenti – sia stata applicata al patto di stabilità interno. Un patto di stabilità la cui concreta e corretta applicazione richiederebbe ora modalità di confronto tra Stato, Regioni ed enti locali continue e strutturate, meno inclini alla contrattazione conflittuale e più orientate alla partecipazione delle stesse amministrazioni decentrate nella gestione e nel monitoraggio della spesa.

Quanto alla «parte straordinaria» del disegno di legge finanziaria per il 2006 – quella cioè che dovrebbe stimolare la crescita, in modo tale da cogliere l'obiettivo della conferma di un PIL in aumento dell'1,5 per cento nel 2006 – essa ha, tra le sue componenti più rilevanti, l'intervento di riduzione del costo del lavoro «nel limite complessivo massimo di un punto percentuale» – con un impatto di circa 2 miliardi di euro – e l'istituzione del «Fondo famiglia e solidarietà», con una dotazione di circa 1,2 miliardi di euro.

Oltre la metà, insomma, dei circa 6 miliardi di euro necessari per dare copertura a questa «parte straordinaria» e reperiti – oltre che per via di contrasto all'evasione fiscale e contributiva di controllo delle erogazioni di cassa – «con dismissioni immobiliari ulteriori» per 3 miliardi. La «parte straordinaria» è dunque l'aspetto della manovra per il 2006, che presenta il profilo di copertura più incerto, anche se dalle norme sul rafforzamento dell'amministrazione finanziaria – recate dal decreto-legge già citato – sono attese «maggiori entrate per competenza in misura pari a 3 miliardi di euro per l'anno 2006».

Quanto alla sua qualità, scontato il giudizio positivo sulla scelta di riduzione del costo del lavoro e ribadito che molto resta da fare in questa direzione a partire dal problema dell'IRAP (per il momento accantonato, ma fino a quando?), si potrebbe dire che si è fatto, anche questo caso, lo stretto indispensabile o – se si preferisce – quel che era possibile fare con la coperta corta delle risorse. Il che, ovviamente, non coincide con quanto sarebbe necessario fare per rimettere in moto un'economia, che risente sino in fondo di *gap* competitivi strutturali e di lungo periodo: dal costo del lavoro fino alle dotazioni infrastrutturali e al costo della bolletta energetica.

Tra «parte ordinaria» e «parte straordinaria» della manovra per il 2006, la scelta che emerge è – nel complesso – quella di una legge finanziaria non elettorale, ma certamente politicamente consapevole delle condizioni tipiche di ogni finale di legislatura. Prudente, cioè, nel governare l'*extra deficit* – assumendo come dato di partenza il 4,7 per cento

concordato in sede ECOFIN piuttosto che andamenti tendenziali proiettati ben oltre il 5 per cento – e prudente, ancora, nel reperimento di risorse per lo sviluppo. Attenta nel non mettere le mani nelle tasche dei cittadini e delle imprese (chiarendo, ad esempio, che della «tassa sul tubo», ossia dell'addizionale sulle grandi reti di trasmissione dell'energia, è vietata «la rivalsa e la traslazione sugli utenti») o nel non metterle più di tanto, fatta salva la verifica delle scelte di servizio e impositive che Regioni ed enti locali opereranno a fronte della riduzione dei trasferimenti. Attenta, ancora, alle parole d'ordine e ai segnali. Anzitutto, la «riduzione dei costi della politica», proseguendo con l'abolizione della tassa sui brevetti, il 5 per mille per volontariato e ricerca, la detassazione della ricerca, la Banca del Sud e gli indennizzi per risparmiatori vittime di frodi finanziarie, fino – contro gli «speculatori» – alla indeducibilità di minusvalenze sui dividendi non tassati.

Certo, nasce il Fondo per l'innovazione per rilanciare la strategia di Lisbona, ma i 3 miliardi di euro che gli sono stati assegnati per il 2006 si basano «sul presupposto dei maggiori proventi rispetto alle previsioni di bilancio per il 2006 derivanti da operazioni di dismissione o alienazione di beni dello Stato». Nasce anche – nell'ambito della logica dei «distretti» – una nuova Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione. Ma, contemporaneamente, nel 2006 le erogazioni del Fondo per l'innovazione tecnologica, di cui alla legge n. 46 del 1982, non potranno superare il limite massimo di 1,9 miliardi di euro.

Resta davvero poco per le infrastrutture: un contributo annuale di 200 milioni di euro – per 15 anni e a partire dal 2007 – per le grandi opere; contributi quindicennali a Ferrovie dello Stato per il sistema alta velocità/alta capacità. Ma, per il 2006, si pone contemporaneamente un tetto di 1,7 miliardi di euro alle spese per investimenti dell'ANAS.

Si proroga (ed è un bene), la detrazione IRE del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie e l'aliquota IVA del 10 per cento per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, ma si «dimentica» – ancora una volta – la detraibilità dell'IVA per il turismo congressuale, che pure appartiene – anche sotto il profilo delle grandezze finanziarie – al novero delle cose possibili e necessarie.

Non manca, comunque, un pizzico di «creatività»: istituzionale – questa volta – piuttosto che finanziaria.

Il riferimento è alla giusta attenzione al tema dei «distretti», che – se non altro – segnala il riconoscimento delle caratteristiche di fondo del nostro sistema produttivo e del ruolo delle «aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e funzionale» ai fini della competitività e della crescita.

Con l'articolo 53 del disegno di legge finanziaria, i distretti divengono, infatti, veicolo del processo di semplificazione dei rapporti con le pubbliche amministrazioni, strumenti di valorizzazione delle funzioni di garanzia dei consorzi fidi, occasione della costruzione di un *rating* d'area territoriale e funzionale. Ma, soprattutto, ai distretti si riconosce, sul piano fiscale, la possibilità di concordare con l'Agenzia delle entrate, in via pre-

ventiva e vincolante e per la durata di almeno un triennio, il volume complessivo delle imposte dirette a carico delle imprese aderenti.

Si tratta, peraltro, di una norma esplicitamente sperimentale e dichiaratamente esposta alla verifica di compatibilità comunitaria, la cui concreta attuabilità, già nell'ambito di questa legislatura che volge ormai al termine, resta tutta da verificare.

La finanziaria dello stretto indispensabile, dunque: rispetto degli accordi con l'ECOFIN; l'avvio della riduzione del costo del lavoro per le imprese; famiglia e solidarietà.

Non è poco, vista la situazione della finanza pubblica. Ed è un bene non avere ceduto alla tentazione della finanziaria elettoralistica. Sicuramente non è quello che sarebbe pur stato necessario per rimettere in moto il Paese.

MARIOTTI (*DS-U*). Signor Presidente, normalmente, durante le audizioni delle categorie, in questo caso della Confcommercio, si acquisiscono sempre dati molto utili. Infatti, voi – più che gli enti di statistica – siete in grado di misurare in tempo reale quello che avviene sul mercato; ad esempio, attraverso le vostre imprese associate, controllate praticamente ogni sera come scende il potere di acquisto dei salari delle famiglie. Tuttavia non ho sentito niente in proposito nella sua relazione, direttore, mentre sarebbe interessante capire quale sia la tendenza dei consumi e se esiste, ad esempio, una rispondenza con i dati pubblicati dall'ISTAT qualche settimana fa, secondo i quali, in alcune parti del Paese, si stima addirittura che il 24 o 25 per cento delle famiglie viva sotto la soglia di povertà. Ricontrate questi dati statistici attraverso la vostra rete?

Se la risposta è affermativa o comunque si avvicina ai dati diffusi dall'ente di statistica, sorge una seconda domanda. Il problema del cuneo contributivo si affronta solo sul fronte dell'impresa, con l'obiettivo di avvantaggiare la riduzione del costo del lavoro. Non sarebbe il caso di dividere le poche risorse a disposizione tra imprese e lavoratori, per cercare di aumentare il potere di acquisto delle famiglie e quindi rimettere in moto l'economia?

TARANTO. Non saremo certo noi a negare le difficoltà che si registrano sul versante dei consumi, tuttavia pensiamo che non sia corretto offrire un'immagine eccessivamente pauperistica del Paese. È vero, le difficoltà ci sono e le registriamo puntualmente anche in termini di riduzione dei margini del nostro sistema d'impresa. Indubbiamente il Paese attraversa comunque una fase critica, segnata da una crescita troppo rallentata; per altro verso, però, significa che è anche mutata complessivamente la composizione del sistema dei consumi. Dunque attraversiamo una fase in cui ci sono segmenti della popolazione che soffrono profondamente e che, anche sul versante della distribuzione alimentare, avvertono segnali rilevanti di crisi nei consumi. Tuttavia ci sono altri settori dell'offerta, in particolare nell'area dei servizi, che registrano tendenze anche diversificate.

Per quanto riguarda il costo del lavoro, naturalmente è sempre possibile dividere tra tutti le poche risorse a disposizione. Tuttavia, proprio l'esperienza che abbiamo maturato con l'avvio del processo di riforma delle aliquote IRAP insegna che bisogna trovare un punto rispetto al quale aggredire il problema della crescita. Penso che avere concentrato, in questa fase, l'attenzione sulla riduzione del cuneo fiscale a vantaggio del sistema delle imprese costituisca una misura pro-competitiva rilevante, anche se certamente non esaustiva.

PAGLIARINI (*LNFP*). Approfitto della presenza dei rappresentanti della Confcommercio per chiedere qualche suggerimento.

Il vostro documento conclude con un parere positivo sul disegno di legge finanziaria, anche se si precisa che «sicuramente, non è quello che sarebbe pur necessario per rimettere in moto il Paese». Le argomentazioni con cui ciò viene spiegato mi sembrano assolutamente logiche. Lei, però, ora afferma che non intendete fornire un'immagine eccessivamente pauperistica di questo Paese. In realtà credo che tutti noi insieme cerchiamo di ottenere un'immagine veritiera. Occorre comprendere la situazione reale, ecco il motivo per cui ho chiesto di intervenire.

Prima spiegava come aggredire il problema della crescita; secondo me è proprio questo il punto cruciale.

Nell'ultima assemblea della Banca d'Italia il governatore Fazio ha fornito, non so se ricordate, delle cifre drammatiche: dieci anni fa controllavamo il 5 per cento del mercato mondiale, oggi siamo crollati al 3 per cento. Se l'Italia non esporta, noi rischiamo di arretrare ad uno stadio primitivo; non so se, voi che siete dei tecnici, condividete questa posizione. Come si può fare per non perdere altre quote del mercato mondiale e magari aumentare l'esportazione? In questo senso vi chiedo se siete in grado di fornire suggerimenti, magari aggiungendo alcune considerazioni. Vorrei sapere, da voi che siete a contatto con la gente dalla mattina alla sera, com'è la situazione del Paese.

TARANTO. La situazione del Paese è difficile, ma questo mi sembra un giudizio ormai largamente acclarato. Il punto è: su cosa ci concentriamo per reagire alle difficoltà del Paese? Credo occorra concentrarsi sulle azioni che riescano a favorire una crescita che non sia soltanto marginale e frazionale. Per questo ritengo che il programma e gli strumenti necessari travalichino ormai l'orizzonte temporale di questa legislatura.

A noi sembra chiaro che, rispetto al percorso che ci attende e che si svilupperà nel corso degli anni, bisogna considerare insieme due fattori. Certamente occorre rafforzare la competitività del nostro Paese e la sua capacità di recuperare rapidamente e significativamente quote di *export*. Ma penso anche, onorevole, che tutti i Paesi che sono forti esportatori hanno anche un robusto mercato interno. Dunque non credo che l'una e l'altra politica siano in contraddizione. Penso che un sistema Paese, che sia fortemente esportatore, presenti anche una robusta domanda interna;

ciò vale per gli Stati Uniti, ovviamente, ma anche per molti grandi Paesi europei nostri competitori.

La seconda questione riguarda il modo con cui si realizza questo incremento di competitività, questo *boost* pro-concorrenziale del nostro sistema competitivo. Dal nostro punto di vista la risposta è chiara: occorre favorire quello che si definisce un *upgrading* tecnologico della nostra offerta produttiva. Ciò si realizza esattamente consentendo di innervare il sistema produttivo e manifatturiero attraverso una ricca gamma di servizi.

Questo è uno dei punti sui quali meriterebbero di essere mobilitati gli strumenti della politica economica. È uno strano paradosso quello per cui tutti noi segnaliamo ricorrentemente la crisi di competitività del nostro Paese e tuttavia non riflettiamo fino in fondo sulla necessità di reagire con un incremento di risorse, politiche, economiche, anche di categoria, e analisi, che siano concentrate sul sistema dei servizi, che è la cifra tipica di tutti i Paesi economicamente avanzati e che meriterebbe, anche nel nostro Paese, un impegno complessivo per accrescerne la produttività.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo dato ai lavori delle Commissioni.

La seduta, sospesa alle ore 21,30, riprende alle ore 21,50.

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE)

PRESIDENTE. È in programma ora l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE). È presente il direttore generale, dottor Ferroni, accompagnato dai suoi collaboratori, che saluto e a cui cedo senz'altro la parola.

FERRONI. Signor Presidente, sintetizzerò il mio intervento svolgendo una breve valutazione di ordine generale ed evidenziando le misure di sviluppo che abbiamo rintracciato nel disegno di legge finanziaria. Proporrò anche un paio di correttivi su alcuni aspetti positivi, che forse possono essere perfezionati, e alcune proposte di integrazione.

La finanziaria di quest'anno risente inevitabilmente della difficile situazione del nostro Paese e si muove su due obiettivi che sono in definitiva condivisibili: da una parte il contenimento della spesa corrente, dall'altra l'utilizzo delle poche risorse a favore dello sviluppo.

La riduzione delle risorse disponibili, infatti, pesa sugli stanziamenti per le opere pubbliche. La manovra finanziaria di quest'anno determinerà una riduzione degli stanziamenti che abbiamo valutato nel 6,7 per cento, riduzione che verosimilmente sarà amplificata dalla diminuzione degli effetti dovuti ai mutui contratti negli anni precedenti. Si tratta quindi di un taglio abbastanza sostenuto, che indubbiamente rischia di interrompere quell'andamento positivo che il settore delle opere pubbliche ha fin qui segnato, tant'è vero che noi prevediamo per il 2006 un andamento a tasso

zero, che non è drammatico, perché si attesta comunque su un livello abbastanza soddisfacente. Sarà tuttavia necessario, fin dalla prossima finanziaria, riprendere ad alimentare i fondi per le opere pubbliche, in quanto si sta esaurendo anche il volano dei residui passivi.

Siamo fortemente preoccupati per la situazione dell'ANAS S.p.A., innanzi tutto per lo stato di illiquidità in cui si trova in questo momento: le imprese sono creditrici per oltre un miliardo di euro, mentre credo che l'ANAS abbia in cassa ben poco; pertanto, se non arrivano i finanziamenti, peraltro previsti, il rischio di una interruzione dei lavori diventerà purtroppo reale. A ciò si aggiunga che il finanziamento previsto nella finanziaria (1,7 miliardi di euro) è forse il più basso degli ultimi anni e con questo tipo di stanziamento l'ANAS non potrà far fronte ai progetti e ai programmi già preannunciati.

Analoga valutazione dobbiamo fare sul rifinanziamento della legge obiettivo, dove troviamo uno stanziamento di 2,3 miliardi di euro, cifra distante da quegli 8 miliardi indicati dal DPEF come necessari per portare avanti i progetti.

Abbiamo cominciato il nostro intervento parlando della riduzione delle risorse, ma desideriamo sottolineare alcuni aspetti sicuramente positivi contenuti nella finanziaria: per esempio, la riduzione del cuneo contributivo, l'introduzione di prime norme a favore della ricerca, l'introduzione dei distretti industriali (anche se auspichiamo che venga meglio precisato in che modo se ne possa giovare il settore delle costruzioni, che ha una connotazione diversa rispetto a quella delle industrie manifatturiere), la proroga della detrazione del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie, la rivalutazione dei beni di impresa attraverso l'utilizzo di una imposizione forfetaria. Riteniamo quest'ultima misura molto positiva perché servirà a sbloccare molte aree o *ex* industriali o possedute da imprese di costruzioni per attuare interventi soprattutto all'interno delle città, dando così una risposta alle esigenze di riqualificazione delle città stesse, che sono il presupposto anche per un rilancio dell'intero sistema economico. Del resto, il settore delle costruzioni copre una quota elevatissima del PIL unitamente al proprio indotto; quindi innescare questi processi praticamente senza alcun onere per lo Stato (perché si tratta di un'operazione che può dare gettito) è sicuramente un fatto positivo.

Signor Presidente, lasceremo alcune proposte di modifica al testo presentato che riguardano tre aspetti della norma. In primo luogo, ci sembra che le aree possedute dalle imprese manifatturiere e debitamente patrimonializzate non debbano essere penalizzate rispetto agli altri beni patrimoniali delle imprese, e che quindi si possano giovare anch'esse dell'imposta sostitutiva del 12 per cento. Accettiamo l'aliquota più elevata per i cosiddetti beni-merci, che sono normalmente detenuti dalle imprese di costruzione; però, in questo caso, chiediamo due piccoli correttivi. Si tratta di questioni tecniche, ma perché la norma funzioni e possa rispondere agli obiettivi cui accennavo si deve innanzitutto prevedere che la rivalutazione abbia effetti fiscali immediatamente, non dopo tre anni; se così fosse, da un lato le imprese manifatturiere avrebbero una scarsa volontà di tirar

fuori soldi per un'eventuale rendita solo dopo tre anni, mentre le imprese di costruzione non farebbero in tempo a rispettare il limite di cinque anni fissato dalla legge per costruire su quelle aree, che noi stessi abbiamo voluto. Specifichiamo poi che il termine dei cinque anni va riferito all'inizio dell'intervento di costruzione, perché con i tempi necessari ad avere le procedure autorizzative cinque anni non sarebbero certo sufficienti a chiudere l'opera.

Alcune proposte riguardano l'articolo 60 (misure a tutela dell'ambiente), su cui abbiamo alcune incertezze interpretative. Si parla di accordi di programma tra Ministero dell'ambiente ed enti territoriali per attuare interventi di bonifica; si parla di un soggetto incaricato di sviluppare l'iniziativa, si parla di un soggetto pubblico al quale deve essere trasferita la proprietà dell'area da bonificare, ma sarebbe opportuno che la legge chiarisse che i soggetti incaricati siano anche privati e che siano reperiti con meccanismi di individuazione pubblica. In secondo luogo, si dovrebbe chiarire se il soggetto pubblico possa o meno a sua volta trasferire il bene così bonificato.

Abbiamo poi l'ambizione di proporre alcune integrazioni al disegno di legge finanziaria.

La prima proposta che avanziamo riguarda la cosiddetta legge obiettivo per le città, cui fa riferimento il disegno di legge sulla competitività (Atto Senato n. 3533), sui cui contenuti per brevità non mi soffermo. Poiché dubitiamo che tale legge, una volta approvata, riesca a trovare completa attuazione, riteniamo che sarebbe estremamente utile cominciare almeno a prevedere una posta di bilancio per supportarla.

Una seconda proposta che intendiamo sottoporre va *en pendant* con quella della rivalutazione delle aree possedute dalle imprese e riguarda la riapertura dei termini per la rivalutazione delle aree possedute dai privati, prevista già dalla finanziaria del 2002, termini che scadranno alla fine del corrente anno; noi proponiamo che il termine venga prorogato perlomeno di ulteriori sei mesi.

Altre due misure auspicheremmo che fossero inserite nel disegno di legge finanziaria. La prima si riferisce alla materia del lavoro e riguarda la disciplina del collocamento obbligatorio nel settore edile, questione di cui abbiamo ampiamente discusso in sede governativa e in sede sindacale. L'ANCE, congiuntamente alle organizzazioni sindacali CISL, UIL e CGIL, ha evidenziato che la tipicità del settore edile suggerisce di escluderlo dall'ambito di applicazione della disciplina del collocamento obbligatorio, essendo intuibile come la presenza di disabili in cantiere – parliamo degli operai e non certo degli impiegati – sia perlomeno problematica. Al riguardo, è stato convenuto un avviso comune fra l'ANCE e le tre organizzazioni confederali perché venga adottata una normativa in questo senso e dai contatti che abbiamo, sia in sede governativa che tra le file dell'opposizione, sappiamo che la norma è condivisa. Auspichiamo pertanto che tale disposizione possa essere inserita nel disegno di legge in esame.

Un'altra proposta riguarda la Cassa integrazione guadagni per l'edilizia; è una proposta che sosteniamo da molti anni e che ricordo, anche se dubito che possa essere recepita perché comporta impegni finanziari. Il settore edile paga per la Cassa integrazione guadagni il 5,20 per cento, mentre tutti gli altri settori industriali pagano una quota che si aggira sul 2 per cento. Tale situazione non dipende tuttavia dal fatto che la Cassa integrazione guadagni dell'edilizia sia deficitaria, anzi, tutt'altro: il problema è che le risorse che alimentano la Cassa vengono poi trasferite ad altri settori per così dire più deboli. Francamente però non si vede perché ai settori più deboli debba sopperire il settore edile piuttosto che tutta la collettività produttiva.

Abbiamo notato che nel disegno di legge finanziaria manca inoltre qualsiasi riferimento all'edilizia abitativa. In proposito è necessario sottolineare che, pur registrandosi una grande diffusione della proprietà di case, sussiste una forte carenza di case in locazione e di case destinate ai meno abbienti. Le case per i meno abbienti hanno un intuibile valore sociale; le case per la locazione hanno un'intuibile funzione economica, consentendo alla gente di spostarsi e di massimizzare in tal modo le possibilità derivanti dai propri ruoli professionali e lavorativi.

Nella nota che consegniamo sono formulate due proposte al riguardo. In primo luogo, si propone il recupero delle somme che la legge n. 21 del 2001 destinava al finanziamento di un programma di 20.000 alloggi in locazione. Queste risorse, tagliate dal decreto-legge n. 168 del 2004, il cosiddetto «decreto taglia spese», dovrebbero essere recuperate anche perché i programmi relativi sono già pronti e gli enti locali potrebbero immediatamente innescare il processo di cantierabilità di queste case.

In secondo luogo, proponiamo di recuperare anche gli stanziamenti della finanziaria dello scorso anno, per complessivi 20 milioni di euro, che non sono stati mai attivati e che potrebbero essere invece utilmente impiegati per finanziare dei programmi misti proprietà-locazione. Per quanto attiene a questo profilo, l'ANCE ha formulato una proposta molto interessante, secondo la quale il supporto da parte pubblica si dovrebbe limitare al reperimento di aree, magari non destinate alla costruzione, nonché a un certo limitato abbattimento del mutuo, cui dovrebbero far fronte gli acquirenti degli immobili. Le case verrebbero per metà destinate alla locazione e per metà alla vendita, con la previsione di un'unica agevolazione estremamente modesta su cui siamo disponibili naturalmente, all'occorrenza, a fornire elementi puntuali.

Appare un po' bizzarra la norma che prevede il finanziamento dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici a carico degli utenti del mercato di competenza. Riteniamo che in base alla norma non saranno certo le imprese a far fronte a tali oneri, risultando certo un po' strano che il controllato finanzia il controllante. Inoltre, per come è scritta la norma, mi pare che essa coinvolga piuttosto le stazioni appaltanti e forse le Società Organismo di Attestazione (SOA). Però, alla fine dei conti, o si riducono le risorse per gli investimenti o indirettamente si aggiunge un onere a carico delle imprese attraverso le SOA, dato che queste ultime

non saranno certo disposte a farsi completamente carico dell'onere, ma lo trasferiranno sulle imprese. Abbiamo definito la norma un po' bizzarra; non sappiamo neppure quanto essa possa rispondere ad esigenze pratiche, essendovi il rischio che nasca un braccio di ferro tra chi paga – e deve essere controllato – e l'Autorità di vigilanza.

Un'ultima osservazione si riferisce al disegno di legge n. 3617, che converte in legge il decreto-legge n. 203 del 2005, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria. La norma che qui interessa è quella relativa alla possibilità per le imprese che danno in locazione degli immobili di dedurre dal proprio reddito le spese di manutenzione. L'attuale meccanismo consente all'impresa di ridurre forfetariamente del 15 per cento il canone di locazione, sul cui valore si applicano le imposte. La nuova norma, invece, elimina la deduzione forfetaria, prevedendo una riduzione, fino a un massimo del 15 per cento, soltanto delle spese documentate. Fin qui la previsione normativa potrebbe essere anche accettabile. Non è invece condivisibile che le spese accertabili siano quelle relative alla manutenzione ordinaria, che notoriamente sono a carico dell'inquilino, con la conseguenza che l'impresa che dà in affitto immobili praticamente non potrà dedurre nulla. La nostra proposta in tal senso è abbastanza semplice, posto che si ipotizza di ripristinare la possibilità di dedurre anche le spese sostenute per manutenzione straordinaria, ovviamente previa presentazione della documentazione che comprovi le stesse.

Concludo rinviando al documento che provvediamo a lasciare agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ferroni per la sua relazione e do la parola ai colleghi che intendono intervenire.

FERRARA (FI). Il dottor Ferroni ha esordito facendo riferimento alla situazione di difficoltà in ordine alla disponibilità di risorse dell'ANAS S.p.A.. Questo richiamo coincide con quello svolto dal presidente della Corte dei conti nella sua relazione che in proposito segnala: «Alla compressione delle dotazioni finanziarie delle aree di spesa discrezionale si accompagna anche una limitazione dei pagamenti o dei prelievi dai conti di tesoreria specificatamente riguardante l'ANAS S.p.A., il Fondo per l'innovazione tecnologica e gli investimenti fissi lordi».

Questa dichiarazione si pone in linea con quanto testé osservato dal dottor Ferroni, laddove risulta distonico quanto invece segnalato a proposito dei consumi intermedi e degli investimenti fissi lordi. Nello specifico la Corte dei conti dichiara che i nuovi interventi sui consumi intermedi e sugli investimenti fissi lordi vanno valutati anche alla luce dello stato dei pagamenti registrato alla data del 30 settembre 2005 e che rispetto alla situazione del 30 giugno 2005 i pagamenti dei primi nove mesi per consumi intermedi mostrano un tasso di incremento del 4,3 per cento contro il 10 per cento del primo semestre, inferiore quindi rispetto a quello rilevato nell'analogo periodo dell'anno precedente. Riassumendo, rispetto al

2004, nel primo semestre del 2005, registriamo un incremento pari al 10 per cento che nel secondo semestre diventa del 4,3 per cento.

Quanto poi ai pagamenti per investimenti, la Corte dei conti segnala che i dati confermano uno sviluppo del 9,3 per cento rispetto al dato del corrispondente periodo dell'esercizio 2004.

A proposito di queste considerazioni non parlerei di un passaggio estemporaneo della relazione della Corte dei conti, posto che in un allegato specifico la Corte si richiama ancora a questo aspetto, su cui si sofferma prendendo in considerazione i consuntivi, paragonandoli con gli effetti sia tendenziali che programmatici della legge finanziaria per il 2006.

La tabella della finanziaria fa riferimento agli investimenti fissi lordi, una parte dei quali rientra nei vostri interessi. Chiedo quindi ai nostri ospiti: a fronte di questo incremento degli investimenti fissi lordi, l'andamento del vostro settore registra in paragone alla quantità degli investimenti totali un'ulteriore compressione? Mi spiego meglio: se gli investimenti fissi lordi genericamente aumentano del 10 per cento, ma quelli specifici al vostro settore non registrano incrementi, significa che quelli relativi all'edilizia segnalano un ulteriore peggioramento.

Altra questione: in Italia quando gli investimenti fissi non riguardano il mondo delle costruzioni, di che tipo sono? In proposito se ci si pone nella prospettiva della Corte dei conti, gli investimenti nel settore delle costruzioni sembrerebbero coprire quasi il 50 per cento. Ma, se questo è vero, c'è qualcosa che non va nel ragionamento. Se gli investimenti fissi lordi relativi al vostro settore rappresentano il 50 per cento di tali investimenti che, come dato generale, registrano un incremento del 10 per cento, allora delle due l'una: o c'è una parte che aumenta del 20 per cento oppure il dato relativo al settore edile non è effettivamente in diminuzione.

PAGLIARINI (*LNFP*). Dottor Ferroni, so perfettamente che lei non ha la sfera di cristallo, tuttavia vorrei avere una sua opinione come addetto ai lavori. A suo avviso, è ragionevole ritenere che la società che ha vinto l'appalto per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina in *project financing*, dopo averlo realizzato e gestito per il tempo della concessione, lo restituisca *gratis* allo Stato, senza che quest'ultimo sia tenuto a sborsare neanche un centesimo, come del resto sarebbe logico? Non so se lei abbia avuto il tempo di riflettere sulla questione, ma vorrei conoscere il suo parere. Se lo Stato non tira fuori neanche una lira va tutto bene; il mio timore è che invece rischi di pagare fior di quattrini! Per quel poco che so di *project financing* non dovrebbe costare nulla, visto che lo Stato dà in concessione il ponte alla società vincitrice dell'appalto, che a quel punto può indebitarsi o no e fare tutto quello che vuole, purché realizzi l'opera, la gestisca e la renda allo Stato al termine del periodo di concessione.

Mi interesserebbe avere un vostro commento al riguardo.

MARIOTTI (*DS-U*). Nella relazione introduttiva i nostri ospiti hanno affrontato numerose questioni. Io, tuttavia, vorrei specificatamente soffermarmi sulla situazione che sta vivendo il Paese e sul bilancio dello Stato.

Si registrano tagli ai fondi destinati agli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) e, come è noto, due terzi degli investimenti passano attraverso questi enti. Inoltre la legge obiettivo non viene finanziata così come programmato, mentre le risorse destinate alla legge obiettivo per il rilancio delle città si prevedeva dovessero essere individuate nei fondi a disposizione di quella legge.

In una situazione di crisi e difficoltà come quella attuale, in sostanza la torta disponibile è quella che abbiamo davanti e quindi si tratta di capire quale deve essere la porzione più consistente al fine di rilanciare il meccanismo. È vero che sarebbe necessario investire in molte direzioni, però oggi siamo chiamati a compiere delle scelte. Rispetto a questa situazione dove, secondo i nostri ospiti, sarebbe opportuno puntare? A vostro avviso, sarebbe bene alimentare le capacità di investimento degli enti territoriali, che mi sembrano quelli più dinamici da questo punto di vista, oppure puntare sulla legge obiettivo o su quella destinata al rilancio delle città?

Vorrei sapere poi se nel proprio documento l'ANCE riproponga anche quest'anno una proposta che riguarda l'edilizia abitativa di cui abbiamo avuto modo di discutere l'anno scorso, sempre in sede di esame del disegno di legge finanziaria. Tale proposta, che apprezzo e che a mio avviso rappresenta un po' l'uovo di Colombo, ipotizza che le imprese private costruiscano case e stringano un patto con lo Stato in base al quale una parte delle unità abitative realizzate viene messa in affitto.

Detto questo, richiamandomi a quanto osservato dal collega Pagliarini, osservo che da un po' di tempo, dopo l'euforia dei primi anni, non si parla più di *project financing* soprattutto a livello locale. Si tratta di una mia sensazione, oppure c'è stato qualche ripensamento rispetto a questa forma di finanziamento delle opere pubbliche?

FERRONI. Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Ferrara vorrei fare un distinguo, perché è possibile che io non sia stato sufficientemente chiaro. Infatti, non mi pare di aver detto che gli investimenti in opere pubbliche nel 2005 si siano ridotti; al contrario, hanno registrato un incremento dell'1,5 per cento – come comunicato proprio ieri dal nostro Osservatorio – che, pur non essendo una grande crescita, si pone comunque in linea con i risultati positivi che riscontriamo da qualche anno.

FERRARA (*FI*). Chiedo scusa per l'interruzione, ma per esser più chiaro vorrei precisare che se, a fronte di un incremento negli investimenti pari all'1,5 per cento, abbiamo registrato dei ribassi dei relativi prezzi nella media del 30 per cento nel 2003 e del 15 per cento negli ultimi tre mesi, speriamo che con l'incremento di un ulteriore 1,5 per cento i ribassi diminuiscano ancora di più e che quindi si abbia maggiore certezza su chi si aggiudica gli appalti per la realizzazione delle opere.

Se le cose fossero in questi termini, basterebbe poco allora per raggiungere una migliore efficienza.

FERRONI. Senatore Ferrara, non è detto che aumentando i ribassi le cose funzionino meglio. Quando si assiste a ribassi anomali il rischio poi è quello di correzioni progettuali, di integrazioni e così via.

FERRARA (FI). Stavo dicendo esattamente il contrario. Non riesco a capire questo passaggio ed ecco perché ripongo la mia domanda, chiedendo scusa ai nostri ospiti, ai colleghi e al Presidente.

Ho tenuto conto di una serie di dati, e cioè del ridotto numero di presentatori di offerte e dell'andamento del *project financing* in territori difficili come la Sicilia; in particolare a Palermo, dove sono stati appaltati tre progetti di questo tipo, che prevedono una spesa 25-30 miliardi ciascuno e ribassi notevolmente contenuti (in proposito ho delle idee che probabilmente non coincidono con quelle dell'onorevole Pagliarini, ma non è questa la sede per soffermarvisi). Tuttavia così, a spanne, mi sembra di capire che la quantità di gare effettuate è tale da poter far registrare un livello degli investimenti superiore all'1,5 per cento indicato. Pertanto, se è bastato un aumento dell'1,5 per passare dal 30 al 15 per cento medio dei ribassi nelle gare, secondo le variazioni ...

FERRONI. No, senatore i dati sono diversi.

FERRARA (FI). Ho una pubblicazione delle Ferrovie dello Stato, che viene inviata ai parlamentari, in cui si presenta un elenco di gare aggiudicate, con un ribasso medio del 15 per cento.

FERRONI. Dunque senatore, a seconda del punto di vista da cui si considerano, i numeri possono confondere. Mi lasci dire che saremmo ben lieti se le cose stessero così come lei ha detto. Purtroppo non è così. Forse alle Ferrovie – lei ha ragione – il ribasso sarà stato solo del 15 per cento; tuttavia, specie a livello degli enti locali o dell'ANAS, i ribassi purtroppo sono molto più vistosi. Ciò non toglie, ripeto, che quest'anno gli investimenti sono cresciuti. L'anno prossimo rimarranno fermi, ma per l'ANAS si registra, al di là della dimensione degli stanziamenti, un problema di illiquidità. Non riesce a pagare: questa è la cosa più grave.

Ad ogni modo, prendo nota dell'esigenza di fornirle qualche dato sui ribassi, perché probabilmente la situazione delle Ferrovie la induce a ritenere che si tratti di una condizione generalizzata. Purtroppo non lo è. Anzi, debbo dire che le imprese di costruzione che lavorano in opere pubbliche sono quelle che soffrono di più. Il numero degli appalti e la quantità di risorse non sono poi così eccezionali, mentre i ribassi sono alti, rendendo nulli i margini di profitto.

L'onorevole Pagliarini ammette che per rispondere alla sua domanda ci vorrebbe la sfera di cristallo. In via di principio il meccanismo per il ponte sullo Stretto è fondato su una complessa articolazione, tipo *project*

financing. L'esecutore però è il *general contractor*, quindi non sarà lui a gestire l'operazione. Non si può escludere che ci siano costi aggiuntivi, perché per un'opera così complessa è possibile che si registrino degli adattamenti.

Vorrei aggiungere che la realizzazione di questa grandissima opera – al di là del calcolo, su cui si può discutere, di quante automobili transitano dalla Sicilia alla Calabria e viceversa – così come è stato per molti altri Paesi, offre un segnale forte e positivo al mondo in merito alle capacità italiane, con un'importante ricaduta tecnologica nel nostro Paese. È molto tempo che non assumiamo un'iniziativa del genere, quindi l'operazione, a mio parere, va valutata anche sotto questo profilo. La politica a livello di concorrenza mondiale si fonda anche molto sui segni e quest'opera rappresenterebbe un segno importante.

Naturalmente, si potrebbe discutere a lungo su questa mia affermazione, che però merita comunque di essere valutata, al di là del fatto che forse occorreranno ulteriori finanziamenti.

FERRARA (FI). Mi permette di suggerirle anche un'altra risposta? Stiamo spendendo decine di miliardi di euro per realizzare l'alta velocità fino a Reggio Calabria; tuttavia, se non si va a servire un bacino di utenza di oltre 6 milioni di abitanti in Sicilia, ciò non ha senso. La linea ad alta velocità, infatti, non può essere spezzata, come lei certamente saprà, ma deve proseguire oltre il ponte.

FERRONI. Do per scontate le risposte tecnico-commerciali. Però non trascurerei neppure...

FERRARA (FI). ...il fatto che l'appalto sia stato vinto dall'Impregilo, che è una grandissima impresa italiana.

FERRONI. Io non posso parteggiare per l'una o l'altra impresa. L'investimento, comunque, è assai rilevante, coinvolge tecnologie importanti e attrae l'interesse di tutto il mondo: non credo che si possa o si debba sottovalutare.

L'onorevole Mariotti si è chiesto cos'altro possiamo fare per quanto concerne le risorse previste dalla legge obiettivo. Il *project financing* copre quasi l'8 per cento del complesso degli appalti, quindi non si tratta di uno strumento trascurabile, anche se limitato ad interventi di media dimensione. Infatti, su quelli di grandi dimensioni, per via dei tempi di esecuzione e delle tariffe, il rischio diventa troppo elevato e prevale la prudenza. A livello medio, invece, grazie ad un coinvolgimento diretto delle nostre imprese di costruzione, i risultati sono abbastanza soddisfacenti. Le imprese ormai si sono affacciate su questo mercato.

Le opere devono cercare di proseguire in parallelo: se noi dovessimo realizzare solo grandissime opere, senza poi attuare gli interventi di connessione, come le attrezzature per le città, non raggiungeremmo gli obiettivi di miglioramento di competitività che ci siamo proposti. Quindi oc-

corre dosare le risorse in maniera tale da poter proseguire in modo coordinato e equilibrato.

Ho seguito la polemica delle ultime settimane sui trasferimenti agli enti locali: non spetta a noi decidere sull'allocazione delle risorse, però mi pare di ricordare che le riduzioni previste pesino sulle spese correnti e non su quelle per investimenti. Naturalmente ogni ente può poi adattare e spostare le poste, magari investendo di più nella spesa corrente, perché offre migliore visibilità, piuttosto che su un investimento, il cui risultato si ottiene solo successivamente. Se ciò si verifica possono derivarne dei malesseri; pertanto noi siamo molto attenti agli investimenti degli enti locali, anche perché con essi si soddisfa in parte il grande numero di imprese, piccole e medie, che lavorano abitualmente all'interno di una Provincia. Pertanto ci manteniamo assolutamente vigili affinché non si riducano queste risorse. Ci pare per il momento che, almeno sulla carta, gli investimenti non vengano penalizzati e ci auguriamo che ciò non si verifichi.

Approfitto per soffermarmi sull'importanza della norma all'articolo 64 del disegno di legge finanziaria 2006, riguardante la rivalutazione delle aree edificabili, che costituisce uno stimolo agli investimenti privati, utile ad innescare i processi di crescita delle reti e delle città. Si tratta di uno strumento che stimola ad investire, in quanto riduce la tassazione sul *capital gain*, portandola ad un livello più ragionevole. Ci terrei che il documento che vi abbiamo lasciato, in cui viene riportata la relativa proposta di modifica, fosse valutato con attenzione, perché contiene suggerimenti per piccole correzioni di carattere tecnico, in grado di far procedere la legge, che altrimenti rischia di non funzionare a dovere.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e dichiaro concluse le audizioni odierne.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,30.

